ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: leste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con due spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2⁵/₁₆. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più corone 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXII | UFFICI: Piazza Carlo Goldoni N. 2 | Trieste, Mercoledì 12 Agosto 1903 | TELEFONO: Amminist. N. 800 - Redaz. N. 227 | N. 7881

L'IMMANE DISASTRO DI MENILMONTANT

Treni in fiamme sotto una galleria. - 84 morti.

PARIGI 11 (N). Da quando, nel 1897, il colossale incendio distrusse il bazar de la Charité, Parigi non fu funestata da una disgrazia così immane, come quella che avvenne la scorsa notte sulla linea sotterranea della ferrovia elettrica «Metropolitain» e di cui vi ho mandato stamane la notizia con i primi particolari. La città ne è rimasta impressionatissima e costernata. Dovunque, per istrada, nei caffè, in tutti i ritrovi l'orrendo disastro di Menilmontant è il tema di tutti i discorsi. Come avviene sempre in simili casi è difficile appurare con precisione tutti i particolari; finchè non sieno compiuti i lavori di sgombero delle macerie, non è possibile avere la cifra esatta delle vittime. Si impreca da molti contro pretese irregolarità nel servizio, da altri contro l'inavvertenza del personale e tutti - succede sempre così - vogliono dire la sua. In traccia d'informazioni mi sono recato dovunque potevo sperare di avere qualche notizia autentica e degna di fede. Ma come fare ad appurare la verità, quando questa non è nota intera ed esatta nemmeno alle autorità, nemmeno al personale della «Metropolitain»? Avrò trovato almeno una trentina di persone che mi assicurarono - per cinque franchi - di essersi trovate in uno dei treni al momento del disastro e che mi offrivano i più sensazionali particolari, ma ho dovuto convincermi - data la palese contraddizione dei loro racconti - che questi pretesi scampati dalla morte esercitavano una speculazione e raccontavano di fantasia. Chi veramente si trovò all'orribile cimento, è rimasto allibito dal terrore e non ha voglia - almeno per ora - di far descrizioni per saziare la curiosità avida del pubblico. Si narra di bambini ammutoliti dal terrore, di donne improvvisamente impazzite e si descrivono scene terribili di lotte tra il fumo denso e bituminoso che si addensava nella galleria e tagliava il respiro, per giungere primi, calpestando i corpi dei caduti nella corsa affannosa, agli sbocchi che mettevano all'aperto, all'aria, alla vita.

Eccovi frattanto i particolari degni di maggior fede che ho potuto raccogliere:

Il luogo del disastro.

La elettrovia «Metropolitain», nel tratto costruito finora, si sviluppa sopra una lunghezza di circa 14 km. e fa parte del grandioso progetto ferroviario sotterraneo eseguito dall'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico di Parigi Mr. Bienvenne, il quale contempla la costruzione di una linea lunga 65 km. con la spesa di 36 milioni 941 mila franchi.

Il tronco attuale fu inaugurato nel 1902 e per quattro quinti è sotterraneo. La linea è a doppio binario, la larghezza delle gallerie è di m. 6.60 al livello delle rotaie e di m. 7.10 alla nascita delle volte che sono collocate a m. 2.43 sopra il piano del binario. Le stazioni hanno due ballatoi paralleli di 75 m. di sviluppo in modo da servire a treni di 6 vetture.

La lunghezza di ciascuna vettura è di 12 m., la larghezza dei ballatoi di 4 m. La trazione è elettrica e per il tronco attuale vengono adoperati tre gruppi elettrogeni di 2000 H P ciascuno, forniti dalle officine Schneider del Creusot.

Come avvenne il disastro. - Le cause. - Quel che narra un macchinista.

Si dice da alcuni che la causa della catastrofe vada ascritta principalmente al materiale con cui sono stati costruiti i vagoni per i quali si adoperò abete piceo americano, che - si va predicando ora ai quattro venti - è facilmente infiammabile.

Un macchinista del primo treno incendiato narra che l'incendio fu causato da un pezzo di metallo staccatosi dal vagone motore il qual pezzo, cadendo sulle rotaie, stabilì un corto circuito fra le rotaie e il vagone.

In seguito alla formazione di questo corto circuito il filo della conduttura si incendiò e comunicò il fuoco al pavimento del carrozzone che divampò ben presto in una grande fiammata.

La catastrofe però dimostrerebbe che già nella costruzione della «Metropolitain» si commisero gravi errori tecnici specialmente per quel che riguarda la sicurezza dei passeggeri.

Nell'intera galleria infatti lunga 6 km., completamente murata e col pavimento a sezione ovale così che è difficile camminarvi, non è stato praticato alcun canale d'aria, dimodochè la ventilazione del «tunnel» è scarsissima.

Inoltre fu deplorevole il fatto che non si riconoscesse subito la gravità del pericolo. Quando cioè il primo vagone si incendiò, gli impiegati di servizio non ebbero dapprima altra preoccupazione se non quella di evitare un ritardo d'orario. Perciò, il treno in fiamme che recava il N. 52, fu fatto rimorchiare dal susseguente treno N. 46.

Si fecero scendere quindi da ambidue i treni tutti i passeggeri - il che avvenne se non con calma almeno con relativa tranquillità perchè l'incendio non aveva preso ancora proporzioni colossali - e poi si spinsero i treni sopra un binario di scambio e si fecero procedere su questo a grande velocità. Questa fu la grande imprudenza e la causa del disastro che produsse tante vittime.

La rapidità della corsa fece infatti divampare in un attimo le fiamme che si estesero in un lampo a tutti i vagoni. La galleria fu invasa dal fumo che la riempì tutta. Frattanto sopraggiunse un terzo treno, il N. 48 - va notato che i treni del «Metropolitain» si susseguono ad intervalli di pochi minuti - pieno zeppo di passeggeri.

Appena giunto alla stazione di Couronne, dove si erano fermati i due convogli in fiamme, il treno N. 48 si trovò avvolto dal fumo denso e penetrante commisto ai gas micidiali ed asfissianti prodotti dalla combustione.

I passeggeri atterriti, si precipitarono dalle vetture cercando una via di scampo. Già nei vagoni successero scene spaventose per giungere primi agli sportelli e precipitarsi al di fuori. Nella galleria poi in mezzo alle tenebre, rotte solo dal bagliore rossastro delle ultime fiamme, la lotta per la vita divenne selvaggia, insensata, pazzesca. Come vi ho telegrafato, molti, come folli, inconsci di quanto facevano, si slanciarono proprio verso i treni incendiati dove il fumo ancora più denso li avvolgeva facendoli precipitare al suolo asfissiati. Altri si dibattevano, si sbranavano, si dilaniavano per farsi strada verso le uscite e pochi riuscirono a salvarsi anche perchè molti inciampavano nei corpi dei caduti e precipitavano a terra donde non si rialzarono più soffocati, avvelenati dal fumo.

Il racconto di un salvato. - Per 15 centesimi.

PARIGI 11 (N). Un passeggero che potè salvarsi colla moglie fa la seguente descrizione della catastrofe. In vicinanza della stazione del boulevard Barbes s'incendiò il pavimento del carrozzone motore del nostro treno. Il fuoco fu presto apparentemente domato col mezzo di «granate ad acqua»; i viaggiatori per altro dovettero scendere, dopo di che il treno vuoto proseguì lentamente il viaggio. Noi salimmo nel prossimo treno, ma in vicinanza della stazione di Belleville dovemmo scendere di nuovo, perchè quel treno dovette essere impiegato per spingere innanzi il primo treno vuoto. Salimmo quindi in un terzo treno sopraggiunto poco dopo. Nella stazione di Couronne il treno si fermò più a lungo del solito, sicchè i viaggiatori divennero impazienti: nessuno sospettava neppure il pericolo che ci minacciava. Il capo-stazione voleva già dare il segnale di partenza, allorchè due addetti ferroviari accorsero a precipizio gridando: si salvi chi può! Tuttavia nessuno ancora credeva a un pericolo imminente. I passeggeri fecero ressa per salire le scale, ma molti rimasero presso gli sportelli per farsi restituire il prezzo di passaggio. La calca si fece sempre più terribile, tanto più che molte persone ignare della disgrazia scendevano le scale a frotte per raggiungere il treno. Ai piedi della scala v'era un pigia-pigia spaventoso. In quella giunse dalla parte di Menilmontant una fitta nube di fumo. Era assurdo pensare ad avanzare: con mia moglie ed altre 10 persone corremmo sotto il tunnel nella direzione della stazione di Belleville; un ferroviere col fanale rosso ci additava la strada. A stento raggiungemmo la stazione, ma anche là la galleria era stipata di gente che voleva di ritorno il prezzo di passaggio, e noi dovemmo quindi aprirci un varco a forza di pugni!

Purtroppo nelle stazioni della Metropolitana non funzionano addetti al mantenimento dell' ordine pubblico, altrimenti la stazione della «Rue Couronne» avrebbe dovuto essere sgombrata lentamente. Appena si diffuse l'odore di bruciato il capo del treno N. 48, fermatosi nel tunnel, corse sulla strada gridando: «un grande disastro! aiutate, soccorrete!» ma era già troppo tardi. Intanto presso l'altro ingresso della stazione la bigliettinaja continuava a vendere biglietti. Una signora fu trovata morta presso lo sportello. La bigliettaia fuggì per una porta laterale.

Quel che narra un testimonio.

«Passavo - narra nel «Matin» un tale che prestò soccorso ad un viaggiatore miracolosamente scampato alla morte - per il «boulevard» Belleville allorchè vidi improvvisamente precipitarsi fuori della stazione Couronne della linea sotterranea molta gente in preda ad un terrore indicibile. Mi dicono che nella stazione di Menilmontant è scoppiato un incendio; accorro per portare aiuto, e discendo alla stazione. Davanti allo sportello si accalca una folla enorme che domanda di ritorno tumultuosamente il prezzo di passaggio - che è di 15 centesimi! - Dal «perron» frattanto mi giungono all'orecchio urla strazianti di donne che chiamano con alte strida al soccorso; imprecazioni e bestemmie di uomini. Il fumo avea invaso ogni luogo. Si portano giù nella galleria fiaccole e candele, ma l'aria, mano mano che si scende, diventa irrespirabile e le candele si spengono. Il capostazione sviene per un principio di asfissia. Non potemmo giunger alla galleria, e fummo costretti ad uscire.

Dopo il disastro. - Sul luogo della catastrofe. - L'esercizio della «Metropolitain» sospeso.

Stamane alle 11 si recò sul luogo della catastrofe il presidente dei ministri, accompagnato da Lepine, prefetto di polizia. Con loro tentarono di scendere nella stazione devastata anche alcuni di noi giornalisti. Ho provato un'impressione indicibile. La stazione era avvolta nelle tenebre; si avanzava faticosamente alla luce di fiaccole, appoggiandosi al parapetto di ferro delle scale. Un acuto odore di fumo avvolge l'intera comitiva. Il caldo è soffocante. Guardiamo l'orologio della stazione: E' fermo sulle 9.25. La vista del «perron» è spaventosa. I cadaveri delle vittime sono stati in gran parte asportati, ma, ad ogni pie' sospinto, si calpestano brandelli di carni, cappelli, ombrelli e vestiti stracciati. I due treni non sono che un ammasso di ferri contorti. I fili elettrici pendono già dai muri, arricciati dal calore. Notiamo che nel punto dove l'incendio raggiunse le massime proporzioni il caldo si fa sentire meno che alla stazione di Couronne. L'ingegnere che ci accompagna disse che un treno sopraggiunto verso il luogo dell'incendio spazzò via in parte il calore.

Le pareti della galleria mostrano quale terribile lotta per l'esistenza deve essere stata sostenuta dai passeggieri del treno N. 48, che si trovarono costretti nello stretto spazio fra il treno e la parete, la quale è tutta coperta di chiazze di sangue. Alcune delle tavole con cui è rivestita la galleria sono state strappate via come per aprirsi un passaggio. In una pozza di sangue scorgo un brandello informe di carne sanguinolenta, e lì presso una lettera avvolta in carta di seta ed una bambola. Sui muri della casa del custode, benchè situata a parecchi metri di distanza dal luogo ove avvenne l'incendio, si vedono screpolature e fessure. Le panche all'esterno della casa sono carbonizzate. Fino al treno incendiato possono penetrare, per misura di sicurezza, soltanto i pompieri.

Si salvarono solo quelle poche persone smontate per le prime, alle quali gli impiegati poterono additare ancora la via giusta per giungere a salvamento. Coloro che precipitarono in direzione opposta si smarrirono causa l'oscurità. Il prefetto di polizia sospese intanto l'intero servizio della Metropolitaine.

Le vittime.

PARIGI 11 (N). Le relazioni dei pompieri e della prefettura di polizia fanno ascendere ad 84 il numero delle vittime.

PARIGI 11 (N). Fino alle 6 e mezzo di sera furono identificate 66 vittime. Non vi è fra esse alcun straniero.

PARIGI 11 (N). La maggior parte delle vittime fu trovata col fazzoletto stretto nervosamente nel pugno. Il volto dei morti è gonfio, arrossato, ustionato dal vapore caldo. Le vittime furono trovate raccolte a mucchi: tutte morirono per asfissia.

Il Consiglio municipale deliberò di fare i funerali delle vittime a spese della città.

PARIGI 11 (N). La prefettura ha ordinato 84 bare per le vittime. La costernazione nei popolosi distretti di Menilmontant e Belleville, dove abitavano la maggior parte delle vittime, è indescrivibile.

L'esposizione dei cadaveri. - La burocrazia dinanzi alla morte. - Spettacolo macabro. - Scene strazianti.

PARIGI 11 (N). Nel corpo di guardia della rue Pasteur si assiste a uno spettacolo raccapricciante. Un ispettore di polizia detta con indifferenza burocratica allo scrivano la descrizione dei singoli cadaveri. Eccone un saggio: N. 17. Signore in lutto, occhi arsi; ha indosso una borsetta con 14 franchi e 30 cent. - N. 20 e 21. Due fanciulle di 6 e 10 anni: una con una bambola, l'altra con un mazzo di rose; i volti inalterati, le gambe carbonizzate. - N. 60. Signora con «dessous» elegantissimo; senza portamonete. - N. 62. Signore ottantenne, all'apparenza scienziato: ha indosso lettere carbonizzate. E così continua la dettatura monotona. Intanto nel tunnel continua l'orribile tintinnio dei campanelli elettrici della ferrovia, che cominciarono a suonare dal momento della catastrofe, e continuarono poi per qualche contatto elettrico.

I cadaveri esposti nello stanzone del corpo di guardia della Rue Pasteur sono 40, gli altri furono trasportati alla Morgue. Alle 9 di mattina s'accalcava dinanzi alla caserma una gran folla, che solo a gran stento poteva essere tenuta indietro dai soldati. Verso le 10.30 il prefetto di polizia visitò i cadaveri. Lo stanzone fu in fretta ed in furia tappezzato in nero. I cadaveri sono quasi tutti collocati in bare di legno bianco d'abete. Ogni bara è segnata con un numero. I cadaveri sono scoperti e sono orribili a vedersi. Il colorito di certi morti è bronzeo quasi nero. I pugni sono chiusi. Tutti hanno screpolature sulla pelle e lasciano scoperte ferite con sangue raggrumato. Molti cadaveri perdono sangue dal naso e dagli orecchi. Alle 9.30 si ammise il pubblico per il riconoscimento dei cadaveri. Avvennero scene straziantissime. Una madre cadde svenuta alla vista del proprio figlio orribilmente deformato, e dovette essere trasportata fuori.

Una donna riconosce in uno dei morti il marito; gli prende la mano guardandolo, muta pel dolore, gliela accarezza continuamente. Al tentativo di allontanarla oppone ostinata resistenza e deve esser tratta via colla forza. Appena un cadavere è riconosciuto, si scrive sul coperchio il nome del morto e la bara è chiusa.

Il lutto di Parigi. - Per le famiglie dei morti.

PARIGI 11 (B). Il segretario generale della prefettura della Senna, dopo di essersi recato a vedere le vittime della catastrofe, fece innalzare la bandiera a mezz'asta sul palazzo di città, in segno di lutto.

Combes chiese la lista dei morti e dei feriti, affine di poter soccorrere le famiglie dei meno abbienti, colpite dalla sventura. Nella mattinata le vittime, i cui cadaveri furono identificati, vennero trasportate, dalla Morgue e dalla Caserma civica, dov'erano state poste nelle bare, ai loro domicili.

L'assassinio del console russo a Monastir.

La stampa russa.

PIETROBURGO 11 (Agenzia telegrafica russa). I giornali considerano l'assassinio del console russo a Monastir come una manifestazione del fanatismo turco. Tutta la Turchia ne è responsabile e deve dare soddisfazione piena ed intera. La vita dei consoli deve essere garantita, e poichè la Turchia non è capace di salvaguardarla, la Russia stessa - dice la «Petersburskja Vjedomosti» - deve prendere energiche misure a tale proposito, d'accordo con le altre potenze.

L'assassino giudicato dal tribunale statario.

COSTANTINOPOLI 11 (N). Un «iradè» ordina la costituzione del tribunale statario a Monastir per giudicare Halin, l'assassino del console russo Rostkowski ed i suoi complici.

Il processo Humbert.

Esplicite accuse contro due ex-ministri.

PARIGI 11 (N). Causa la catastrofe di Menilmontant la seduta odierna perdette molto del suo interesse.

Si introduce l'avvocato Parmentier. Parla dei Crawford coi quali mantenne corrispondenza per 20 anni.

Il Parmentier, come si ricorderà, era stato ritenuto complice degli Humbert e si credeva che sapesse benissimo che i due fratelli Crawford non erano mai esistiti. Il testimonio dichiara di non aver mai visto Roberto Crawford; vide invece ripetutamente Enrico Crawford.

Alla domanda del presidente, se potesse descrivere questo Crawford, risponde negativamente. Può dire solo che Enrico Crawford era accompagnato da un bel giovane biondo.

Presidente: Che compenso riceveste dai Crawford?

Teste: Complessivamente 350.000 fr.

Il teste assicura di ritenere che i Crawford esistono realmente.

Labat, altro teste, riconferma che Teresa Humbert gli narrò ripetutamente di avere l'intenzione di dare in moglie la sorella Maria ad Enrico Crawford per porre così fine al processo.

S'alza poi Federico Humbert il quale scaglia accuse sopra accuse contro il ministro della giustizia Vallé che avrebbe fatto una meschina parte come avvocato di Cattaui. Ciò è ben strano in un ministro: Per salvare un colpevole egli rovina degli innocenti.

Teresa: Il signor Vallé ha ricevuto da Cattaui 250.000 franchi.

Federico: Il nostro avversario più implacabile è il ministro della giustizia.

Labori: Anche Waldeck-Rousseau ha creduto all'esistenza dei milioni.

Procuratore di Stato: La signora ci mostri questi milioni.

Teresa: Dirò perchè non li mostro. Io ho creduto sempre alla verità di quanto io dico, ma il 7 maggio mi sorse il sospetto che mio padre fosse stato ingannato. (Mormorii fra il pubblico). Dirò tutto dopo la requisitoria del P. M.

Labori: Il signor Vallé dovrebbe comparire qui. L'ex-presidente Casimir Perier non si peritò di deporre davanti ai giurati. (Mormorii fra il pubblico). Il signor Vallé dovrebbe rassegnare per un momento le dimissioni come fece Bourgeois per andare a deporre nel processo per il Panama. (Contradizioni fra il pubblico).

Labori dice che si lasciarono partire gli imputati e che Waldeck-Rousseau, allora presidente dei ministri, favorì la loro fuga colla sua inazione. Siccome il presidente protesta Labori esclama: Comunicherò all'Alta Corte una frase di Paternotre, ambasciatore francese a Madrid, il quale dichiarò prima dell'arresto degli Humbert di non aver saputo della loro presenza a Madrid.

L'udienza è rimandata a domani.

L'INDISPOSIZIONE DEL PAPA.

ROMA 11 (N). Vi ho telegrafato dello svenimento del papa. Eccovi ora maggiori particolari. Stamane alle 7.15, nella cappella Paolina, piuttosto ristretta e che prende aria da una sola finestra in alto, (di solito ed anche oggi ermeticamente chiusa), si pigiavano 180 invitati per assistere alla messa del papa. Alle 7.15 precise entrò il pontefice seguito dalle guardie nobili e da tutta l'anticamera pontificia. Così fra tutti nella cappella c'erano più di duecento persone; per cui dopo qualche minuto l'aria si fece addirittura irrespirabile. Il papa ch'era vestito di flanella bianca e aveva il camauro in capo, entrò per brevi istanti nella piccola sagrestia dietro l'altare, ove si tolse il camauro e rivestì i paramenti sacri; e poco dopo uscì per celebrare la messa. La messa fu detta dal papa senza che egli desse alcun segno di debolezza e con voce forte. Dopo la messa il pontefice diede la comunione a più di 160 persone.

Poi il papa si inginocchiò per ascoltare la messa che stava celebrando il cappellano Bressan.

Lo svenimento.

In quel momento il caldo era enorme. Mentre si aspettava che il sacerdote si vestisse, si vide il pontefice, ch'era sempre inginocchiato, impallidire e rovesciarsi sul fianco. Fu un momento di confusione generale.

Il dott. Da Venezia ch'era presente nella cappella corse presso il pontefice. Ma frattanto due guardie nobili e mons. Misciatelli avevano rialzato il pontefice che aveva perduto i sensi, e lo adagiarono su una poltrona.

Il dottor Da Venezia si affrettò ad aprire la veste del papa dicendo concitatamente: Aria, aria! un po' di cognac! Sali!

Un monsignore estrasse una piccola bottiglia di cognac che aveva seco; una signora offerse la sua boccetta di sali, mentre veniva aperta una piccola porta per dar aria all'ambiente. Le guardie nobili fecero uscire quasi tutti i presenti.

Trascorsero così venti o trenta secondi; e sotto l'azione dei sali il pontefice riaprì subito gli occhi atteggiando la bocca ad un lieve sorriso. Le sue prime parole furono: E' stato il caldo!

Il dott. Da Venezia gli disse: Santità, prenda un po' di cognac.

„El caldo !... E le tropo emossion !"

Pio X sorbì il liquore mostrandosi subito rianimato. Il medico che gli aveva nel frattempo ascoltato il cuore, si mostrò subito rallegrato, dicendo: «No gh'è stà proprio gnente; xe el caldo!»

— E le trope emossion! - soggiunse il papa sorridendo.

Il medico lo pregò di tornare nei suoi appartamenti privati e fece avvicinare la portantina. Ma Pio X disse: «No, no, vado a piedi!» e respinse i sediari che si erano appressati con quel bussolotto così poco simpatico al pontefice.

Il papa si levò in piedi e con passo abbastanza sicuro si fece verso la porta della cappella dicendo al dott. Da Venezia: «Venga con me». Il pontefice uscì nella sala regia ove s'erano fermati tutti gli invitati che le guardie nobili avevano fatto uscire dalla cappella; e vedendoli li benedisse sorridendo come per dire: «Non è stato niente, siate tranquilli!» Fiancheggiavano il pontefice senza però sostenerlo, due guardie nobili; lo seguivano il dott. Da Venezia e tutta la anticamera pontificia.

Quando giunse nel suo appartamento, arrivò anche il dott. Lapponi. I due medici pregarono il pontefice di porsi a letto, ma Pio X non volle saperne, e si adagiò su una poltrona, mentre i medici lo visitavano ascoltandogli specialmente il cuore. L'esame fu soddisfacente. Ambidue i dottori confermarono che il deliquio era derivato da debolezza per le fatiche e le emozioni provate in questi ultimi giorni e dal caldo. Fu subito dato al pontefice un ristoro e ben presto Pio X disse di sentirsi assai meglio. Al dottor Da Venezia, che gli diceva: «Sarebbe bene che vostra santità si riposasse, ponendosi a letto», il pontefice rispose: «No, no, dottore; mi adagerò un po' sul divano; vedrà che starò meglio». Infatti poco dopo il pontefice riposò.

Il papa s'è rimesso.

ROMA 11 (N). Stasera alle 5, il papa fu nuovamente visitato dai medici che lo trovarono rimesso. Si stabilì che scenderà in giardino domattina alle 7. Le udienze però sono sospese anche domani.

Il veto dell'Austria all'elezione di Rampolla

VIENNA 11 (N). Il «Vaterland», dopo aver riportato i punti salienti dell'articolo della «N. Fr. Presse», sulla questione del «veto», dice: «Se la versione della «N. Fr. Presse» è esatta, il «veto austriaco» si presenta in una luce ben diversa da quella in cui esso si presentava finora; ma ora più che mai dobbiamo domandare: Perchè dunque tace il Governo? che esso abbia tuttavia qualche cosa da tener nascosto?»

I socialisti riformisti.

ROMA 11 (N). I socialisti dissidenti, causa le ultime manifestazioni dell'Unione socialista romana, pubblicheranno nel venturo settembre un giornale settimanale di propaganda, che svolgerà le idee di frazione riformista. Ne saranno redattori Leonida Bissolati, Garzia Cassola e Ivance Bonomi.

Dopo le dimissioni del ministero Khuen.

Commenti e previsioni. - Come sarà formato il nuovo gabinetto?

BUDAPEST 11 (N). Tutti i giornali esprimono la loro soddisfazione per le seguite dimissioni del gabinetto Khuen Hedervary, le quali renderebbero possibile la soluzione della lunga crisi che ha travagliato per tanto tempo l'Ungheria. Perfino il «Budapesti Hirlap», fino a ieri così tenero per il conte Khuen, oggi riconosce il pieno trionfo dell'opposizione. Ormai fra gli uomini politici non ve n'è uno che non ammetta che soltanto eque concessioni nazionali possono avviare il Parlamento ad un proficuo lavoro. Parecchi giornali affermano che il re sarebbe disposto a realizzare ampiamente i postulati militari e politici dell'Ungheria. Il deputato d'opposizione Pichler mi assicurava che il partito kossuthiano rinuncerebbe anche ad insistere sulla introduzione immediata della lingua ungherese nell'esercito, a patto che il nuovo presidente dei ministri dichiari alla Camera che la lingua ungherese verrebbe introdotta effettivamente a tempo opportuno. Alcuni membri del partito kossuthiano *insistono a chiedere che nella marina da* guerra, anzichè la bandiera austriaca, venga adottata la bandiera austro-ungarica e che gli stemmi delle ambasciate e dei consolati, ora raffiguranti soltanto l'aquila bicipite, siano mutati in uno stemma comune in cui sia rappresentata anche l'Ungheria.

Riguardo alla costituzione del nuovo gabinetto, corrono le voci più disparate. Generalmente non si crede alla possibilità di un nuovo incarico al Khuen, neppure alla condizione dell'immediata concessione di tutti i postulati dell'opposizione indipendente. L'exministro non riuscì mai simpatico, meno che meno dopo l'affare Papp. Del conte Tisza non c'è da parlare così pure Giulio Andrassy, Albino Czaky e Giulio Szapary, non hanno probabilità di ricevere il mandato di comporre il nuovo gabinetto. Essi infatti appartengono al «Casino nazionale» al quale l'opinione pubblica ora è quanto mai avversa come è avversa in generale a tutta l'aristocrazia, che si comportò male nella lotta parlamentare. Rimangono il conte Alberto Apponyi ed Alessandro Wekerle, preconizzati ad assumere o l'uno o l'altro l'eredità del conte Khuen. Apponyi è sin d'ora fieramente combattuto specie nel «Magyar Szo» del barone Banffy, il quale in un articolo «Vengono i gesuiti» designa l'Apponyi come un clericale della più bell' acqua, che, come ministro presidente, provocherebbe una profonda scissura nel partito liberale e l'uscita dallo stesso di circa un centinaio de' suoi membri. Il meglio quotato sarebbe dunque Alessandro Wekerle, l'ex-ministro presidente democratico e liberale sotto cui fu possibile l'introduzione delle leggi confessionali e il matrimonio civile. Il Wekerle, dicesi, non gode troppa opinione negli alti circoli viennesi, ma ormai anche colà si modificarono radicalmente le opinioni sulla presente situazione in Ungheria. Wekerle è pure designato dalla pubblica opinione a futuro presidente dei ministri anche per il fatto che fu lui solo a dire francamente al re, che senza concessioni nazionali all'opposizione non era possibile il ritorno delle condizioni normali in Parlamento.

Il «Pesti Hirlap», il «Pesti Naplo» e il «Magyarorszag» fanno pure il nome di Colomanno Szell, però i suoi intimi amici vanno dicendo che egli non assumerebbe l'incarico che al solo patto che gli fosse dato di presentarsi alla Camera con un programma di ampie concessioni e semprechè fosse sicuro dell'unanime appoggio della Camera. Per venerdì o sabato è atteso qui il re e per martedì venturo si spera che il nuovo gabinetto si sia costituito. Se venisse dato a Wekerle l'incarico di formarlo, vi entrerebbero il conte Apponyi, probabilmente all'interno, Nagy al commercio, Hodossy alla giustizia. Queste le combinazioni che si prevedono oggi. Non si esclude un ministero di transazione con Lukacs alla testa.

LA DISASTROSA MARCIA DI BILEK.

La punizione dei responsabili.

VIENNA 11 (B). Il «Bollettino dell'esercito» informa che il tenente maresciallo Iablanizy, ispettore della gendarmeria ungherese, fu collocato a riposo. Il comandante della VI brigata di montagna, generale maggiore Dragoni, il colonnello Török, comandante del 12.o reggimento di fanteria, e il colonnello Grünzweig furono sollevati dalle loro cariche.

Lo stesso bollettino dice che il tenente Ehmayer, del 12.o fanteria, ebbe un decreto di lode dal ministro comune della guerra, per avere guidato una marcia in condizioni anormali, con circospezione e con prudenza degne di elogio.

FRA TIROLESI E TRENTINI.

Un morto.

TRENTO 11 (N). A Bolzano alcuni borghesi tedeschi vennero a contesa con alcuni soldati della milizia (bersaglieri provinciali) per questioni di donne. Il soldato Silvio Degasperi di Fiemme nella rissa rimase ferito da un colpo di coltello. Si trascinò fino al ponte dell'Isarco, e cadde svenuto. Fu trasportato in caserma ove appena giunto morì. Furono praticati parecchi arresti.

FERMENTO IN MONTENEGRO.

Il principe Nicola in disaccordo con Mirko.

VIENNA 11 (N). Il «N. W. Abendblatt» reca: Il principe Nicola del Montenegro è giunto a Vienna. Il fermento manifestatosi nel suo paese probabilmente lo indurrà a sollecitare il suo ritorno, giacchè, come scrivono da Ragusa: «nel Montenegro l'opposizione contro il monopolio dei tabacchi e contro le altre gravezze, va assumendo carattere e forme sempre più aspri. Si dice che il principe Mirko approvi questa opposizione, per cui sarebbe sorto uno screzio fra il principe Nicola e il suo secondo genito. Ciò spiegherebbe anche perchè il principe Nicola durante l'assenza sua e del principe ereditario Danilo nominò a reggente il voivoda Bogidor Petrovich, investendolo di poteri straordinari, anzichè il figlio Mirko.

Per l'Università slovena a Lubiana.

LUBIANA 11 (N). Il 24 e il 25 corr. la studentesca slovena terrà qui il suo V congresso annuale. Fra le altre cose si progetta una manifestazione a favore dell'erezione d'un'università slovena a Lubiana.

CRONACA DEGLI SCIOPERI.

L'arresto del presidente del comitato dello sciopero di Ginevra.

GINEVRA 11 (N). Stamane fu arrestato nel suo domicilio il muratore italiano Bertacchini, presidente del comitato degli scioperanti. La notizia impressionò molto gli operai.

CRONACA PER TELEGRAFO

Terremoto.

ROMA 11 (N). L'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica comunica alla *Agenzia Stefani: Fino ad ore 12 sono pervenute a questo ufficio varie notizie da* Catania e da Lecce, da cui si desume che in quelle località e nei dintorni di Mineo (Catania), si ebbe circa alle 5.35 di stamane una forte scossa di terremoto, a varie riprese. La popolazione di Mineo si è riversata gridando per le vie; si ebbero lesioni agli edifici e si fermarono molti orologi.

Secondo un telegramma pervenuto da Taranto risulta poi che anche in questa città si ebbero scosse sensibili. La scossa fu pure sensibile a Nicolosi, Viagrande, Radicena. La scossa fu forte a Stromboli, Lipari, Linguaglossa, Zaffarana Etnea, Santa Severina, Giarre, Acireale, Catania, Biancavilla, Palermo e Modica.

ROMA 11 (N). Furono avvertite scosse di terremoto a Bari, Messina e Milazzo. A Siracusa se ne segnalò una alle 8 ant., accompagnata da boati sotterranei, e fu seguita, dopo tre minuti, da un'altra, che durò vari secondi. Anche a Napoli, Castellamare di Stabia ed a Segni si segnalarono scosse di terremoto alle 5.35 ant.

Dopo una gozzoviglia.
Minaccie a mano armata.

PRESBURGO 11 (N). Il soldato Francesco Szibilla, addetto come ordinanza alla mensa degli ufficiali degli honved, stamane minacciò di uccidere con un fucile il cuoco, che si salvò saltando dalla finestra del primo piano. Lo Szibilla rivolse poi l'arma contro se stesso. Ordinanza e cuoco avevano passato insieme la notte gazzovigliando.

Un anarchico espulso dalla Svizzera.

GINEVRA 11 (N). Quel Barsanti, anarchico, del quale vi ho telegrafato la seguita espulsione da Ginevra, si fece arrestare di nuovo a Nyon, donde fu pure espulso. Stanotte ritornò a Ginevra, ma fu subito arrestato. Gli si farà processo per violazione del decreto d'espulsione.

Scoperta artistica a Venezia.

VENEZIA 11 (N). Stamane, sotto la direzione dell'architetto Rupolo e del pittore Zennaro si distaccò e si distese a terra il «Paradiso» del Tintoretto, nella sala del Maggior Consiglio, nel palazzo ducale. L'operazione è riescita felicemente. Come si prevedeva sotto la tela si trovò un rivestimento ligneo, ma levatane una parte, si scoperse un bellissimo affresco del Guarrienti. Domani si continuerà il lavoro di toglimento del rivestimento.

TRIBUNALI

(Tribunale provinciale di Trieste)

Assolta e condannata. - Ancora di un famoso furto.

E in cronaca e in questa rubrica, ci siamo spesse volte occupati degli strascichi avuti dal furto commesso la sera del 10 dicembre scorso in danno del macellaio sig. Francesco Veneziani. Accenneremo quindi, solo alla circostanza che Caterina Barussich, d'anni 27, da Bescanova, comparsa dinanzi ai giurati per rispondere dell'imputazione datale dall'autore del furto di aver cioè essa cooperato al furto stesso, ricettando la refurtiva, fu assolta, in seguito al verdetto dei giurati: 12 «no» per il crimine di correità, 7 «sì» e 5 «no» per il crimine di complicità in furto. Più tardi però l'istruttoria contro la Barussich fu riassunta su proposta della Procura di Stato, essendosi creduto di trovare ulteriori elementi di prova della sua colpabilità nel deposto di Alfredo Cornoldi, tratto poi anch'egli come imputato e assolto, e nel deposto di una certa Gustin che s'era trovata in carcere per alcuni giorni in compagnia di lei.

Iermattina la Barussich comparve innanzi ai giudici, accusata solo di complicità in furto. Si mantenne negativa, anzi violentemente negativa. Ripetè di aver ignorato i propositi del Tomasincich prima del furto; ripetè di aver saputo della perpetrazione di questo non dal Tomasincich, ma da Nicolò Duimovich, amico di lui; ripetè che i denari occorsile pel viaggio in Dalmazia e poi per l'acquisto della trattoria a Pola erano suoi, esclusivamente suoi, guadagnati da lei con la prostituzione, nei tre mesi di sua permanenza qui, dall'ottobre 1902 al gennaio 1903, prima in una casa in via del Fortino, poi in un'altra di via S. Filippo. Siccome si portano in campo contro di lei due argomenti per dimostrare ch'ella non possedeva in quei mesi neanche il becco d'un quattrino, e cioè che ai primi di novembre, passata dalla via del Fortino in via San Filippo, si fece dare a imprestito dalla «padrona» cor. 7 per comperarsi una veste e, nel giorno di Santa Caterina, suo onomastico, impegnò alcuni oggetti per dare da bere alle sue compagne, la Barussich si giustifica, dicendo che aveva cura di nascondere gelosamente i suoi risparmi, per impedire che la «padrona», accortasene, glieli mangiasse. Dice di essere partita da Trieste con soli 730 fiorini e nega vivacemente di aver mostrato a Bescanuova, a Sales, a suoi conoscenti somme vistose, pacchetti di banconote rappresentanti l'importo di 2 o 3 mila fiorini, come alcuni testimoni sostengono.

Sfilano quindi parecchi testimoni e vien data lettura di numerose pezze processuali.

Emilio Tomasincich conferma d'aver consegnato alla Barussich tutto il ricavato dal furto.

La Gustin depone che ebbe dall'accusata alcune confidenze; che, cioè, prima del furto era povera in canna e che poi era divenuta ricca, avendo ricevuto parte del denaro rubato ai Veneziani; che il Tomasincich avrebbe mangiato la «boba», perchè sarebbe stato condannato, ma lei no, perchè aveva saputo prendere tutte le opportune precauzioni.

La Barussich fa un salto dal banco su cui siede e tenta di slanciarsi sulla testimone; ma le guardie l'afferrano e la trattengono. Poi grida e urla che non è vero ciò che dice la Gustin; che è un'infame, che depone il falso, ecc. ecc. A grandi stenti la si può far tacere.

Dal deposto di Alfredo Cornoldi risulta che la Barussich gli avrebbe fatto credere essere i denari di cui la aveva vista in possesso provenienti da un professore di Milano, ricchissimo, suo amante.

Gli altri deposti dicono che la Barussich fu vista in Dalmazia in possesso di *somme di danaro che, calcolate così, a occhio e croce, dovevano raggiungere i millecinquecento o duemila fiorini.*

Margherita Barovina narra che il Tomasincich, nelle frequenti scenate avute con la Barussich a Pola, gridava spesso: «Sono io il padrone, tutto è mio, frutto dei miei sudori». Amos de Borzatto avrebbe inteso la Barussich dire che i denari le erano stati dati da sua madre; Apollonio Cumin invece sentì la Barussich dire che le erano pervenuti da una eredità.

Il procuratore di Stato dott. Chersich riassume le risultanze che stanno contro la Barussich, rileva le contraddizioni in cui questa cadde per giustificare il possesso del denaro, l'inverosimiglianza delle sue asserzioni e l'incolpazione diretta, mantenutasi eguale e conforme sempre, del Tomasincich. Domanda sentenza di condanna e una pena rispondente alla gravità del fatto.

La Corte condanna la Barussich a 18 mesi di carcere duro inasprito da un digiuno ogni tre mesi.

Al momento in cui il presidente deve pronunziare la sentenza, la Barussich esclama: Ma questo non pol esser; mi son senza avocato; che i prolunghi el dibattimento....

Il presidente le risponde: Poteva dirlo prima, così avrebbe avuto un difensore ufficioso. Intesa poi la condanna, dà in ismanie: «Mi son stada condannada inocentemente; dunque no go diritto a gnente?.... Iera la mia vita che mi gavevo dà, queli iera soldi mii.... No se pol acetar un processo senza avocato.... I me ga calunià falsamente... Le mie carte no xe stade mai sporche, xe stade sempre nete....»

E via di questo passo, fra singulti e lagrime.

Il presidente, infine, la avverte che ha diritto a interporre ricorso e querela di nullità.

Acc. E dopo quanto me toca de spetar? Go fato sie mesi de aresto... Mi voio far denunzia contro i testimoni... Testimoni falsi, falsiiii...

Le guardie la conducono fuori.

Presiedeva il cons. Crusiz; giudici i cons. Mosche, Cazzafura e Rismondo.

* Nella requisitoria il P. M. accennò che la domestica del Veneziani, Zollia, e il di lei sposo - arrestati, come narrammo a suo tempo, perchè sospetti di aver aiutato il Tomasincich a commettere il furto - sono stati prosciolti da qualsiasi accusa, essendo risultata provata la loro innocenza.

CRONACA LOCALE

Ancora il nuovo Papa e le nostre terre.

Dopo aver riassunto nei passati giorni, le nostre pubblicazioni sull'atteggiamento dell'ex Patriarca di Venezia di fronte alla lotta nazionale nella Regione, la «Tribuna» di Roma, prendendo argomento da una corrispondenza da Zara circa la soddisfazione con cui la nomina del nuovo Pontefice fu appresa dalla parte colta e civile della Dalmazia, scrive:

«Con riguardo alle idee puramente religiose di Pio X, è lecito sperare che il clero dalmata, (e altrettanto vale per il clero slavo della nostra provincia) che mercè la politica slavofila di Rampolla fu in questi ultimi anni causa di gravi disordini in quella provincia, dovrà ben presto essere obbligato a smettere dalla feroce persecuzione contro gli italiani. Così soltanto la Chiesa potrà ridiventare tempio di pace e di conciliazione.

«Si ha ragione di credere che la questione del «glagolito» verrà definitivamente regolata, e cesserà così l'abuso di questa lingua morta, incomprensibile a tutti gli slavi, e della quale e preti e vescovi croati si fanno un'arma per le loro agitazioni pancroate.

«Se però il nuovo Pontefice vorrà realmente ristabilire il regolare funzionamento nella Chiesa, dovrà iniziare un'azione ben energica! Chè non solo i parroci, aizzatori impenitenti del croato contro l'italiano, sono i fautori fanatici del glagolito, ma quasi tutti i vescovi, slavofili, ispirati forse da chi vuole l'ostracismo dell'italianità, sono ostinati propugnatori di così fatale regresso.

«Il popolo invece intende che le cose rimangano come per lo passato, vuole ad ogni costo la Chiesa sempre latina ed estranea alle lotte politiche.

«E' presumibile poi che Pio X, veneto di nascita, non vorrà combattere gl'italiani di Dalmazia, parlanti il dialetto ch'egli usa famigliarmente, tanto più ch'egli conosce realmente la grave situazione creata alla Chiesa romana in Dalmazia, dal precedente sistema rampolliano».

La nuova sede della Polizia. La disposizione degli uffici.

Fra pochi giorni gli uffici della Direzione di Polizia saranno trasferiti dall'attuale loro sede che occupano fin dal 1840, nel nuovo edifizio costruito appositamente all'uopo sull'area già occupata dal vecchio palazzo delle poste, in via della Caserma.

Non sarà privo d'interesse per quanti hanno bisogno di ricorrere agli uffici di polizia, di apprendere la disposizione dei locali nel nuovo edifizio, com'è resa nota dal giornale ufficioso tedesco della sera:

Nel pianterreno si trovano: una sala d'aspetto, la stanza del referente per le cose industriali, una camera per le visite mediche (nella corte), cinque celle per gli arrestati, delle quali due per sorveglianza più rigorosa, le altre tre per arrestati giovani e per ubriachi. Sopra le celle è costruita una terrazza. Nel pianoterra si trovano ancora un ampio locale per le guardie di p. s. l'ufficio dell'ispettore delle guardie stesse, due stanze riservate provvisoriamente per i veterinari della Luogotenenza, la stanza della guardia d'ispezione, una stanza del telefono, l'ufficio dell'impiegato di concetto della II sezione, l'ufficio per l'impiegato d'ordine della II sezione, la stanza dell'ufficio di pace e una stanza d'aspetto.

Nel primo piano si trova la II sezione che comprende il servizio di pubblica sicurezza, e precisamente: ufficio del referente per le pubbliche vetture e gli ispettori degli agenti di polizia, una stanza per gli agenti, tre stanze per gli impiegati d'ordine, l'ufficio del dirigente della sezione, la stanza per un impiegato di concetto e una cancelleria. Nello stesso piano si trova la III sezione alla quale sono affidati gli affari dell'industria, delle persone di servizio, delle notifiche, dei passaporti e dell'anagrafe, e precisamente: una stanza per le impiegate ausiliari e l'ufficio di evidenza per le persone di servizio, due uffici per gli impiegati d'ordine, l'ufficio del dirigente della sezione, una cancelleria, una stanza d'aspetto e una stanza per gli uscieri.

Nel secondo piano c'è l'abitazione del direttore di polizia composta di 6 stanze, una sala e uno stanzino da bagno. Nello stesso piano risiede la I sezione, che comprende la sorveglianza sulla stampa, sui teatri, sugli altri pubblici divertimenti, gli affari delle associazioni, porto d'armi, certificati di buona condotta ecc. Per queste sezioni sono destinati una stanza per il dirigente e due stanze per gli impiegati di concetto.

Il terzo piano comprende l'archivio presidenziale, i protocolli riservati della presidenza, la biblioteca e la sala delle conferenze, l'ufficio del referente per la stampa e i teatri, gli uffici del direttore di polizia e del consigliere superiore, tre stanze per gli impiegati di concetto e la cancelleria presidenziale.

Nel quarto piano si trovano l'abitazione dell'amministratore, l'ufficio dei depositi, la speditura con una stanza per il dirigente e i tre impiegati addetti, l'ufficio dell'evidenza, il protocollo degli esibiti, due archivi, la registratura e l'abitazione di un servo.

E' incominciato già il trasporto degli archivi. Il trasferimento di tutti gli uffici dovrebbe avvenire prima del 20 corr. Fra giorni seguirà la consegna ufficiale dell'edifizio e il suo collaudo.

Nel corso di poco più di un secolo è questa la settima sede della Direzione di polizia. Nel 1800 essa risiedeva nella contrada dei barbieri, l'odierna via S. Nicolò, nella casa Gagliardo, nel 1802 si trasferì nella casa Hirn nella contrada vecchia di Vienna e poi nella casa Cuciel della stessa via. Nel 1808 si trovava nella strada del Casino di Sanità che è l'odierna via della Sanità, al N. 575, nel 1818 fu trasportata nella Contrada Nuova al N. 802 e dal 1840 sino ad ora risiedeva nell'ex casa Castagna in via S. Nicolò.

Sulla costruzione del nuovo edifizio che noi a suo tempo abbiamo descritto sulla base dei progetti, il giornale ufficiale scrive:

«Sopra un area di circa 800 metri quadrati si erige il nuovo stabile che fa veramente onore all'impresa costruttrice Göbl e Forti, sia per l'eleganza e sveltezza delle sue linee architettoniche sia per la solidità.

Nel gennaio del 1902 si diede principio ai lavori di demolizione del vecchio edifizio e nel successivo marzo le prime fondamenta furono collocate a posto, sicchè i lavori di costruzione e quelli importanti di disposizione interna ed arredamento, non durarono che 17 mesi. E se si considera poi che durante questo periodo di tempo scoppiò lo sciopero dei muratori (maggio 1902) l'impresa Göbl e Forti, ha fatto un vero miracolo di sollecitudine.

I piani furono disegnati dall'ingegnere superiore sig. Guido Levi, e da lui furono pure diretti tutti i lavori e dal suo sostituto sig. ing. de Rossi.

Per la costruzione dell'edifizio fu adoperato unicamente materiale indigeno. I lavori da fabbro furono eseguiti dall'officina del Sulligoi, quelli da falegname dalla Cooperativa dei falegnami in via Ss. Martiri ed i lavori di pittore dal Salti. Fornirono poi le invetriate ed i cristalli la ditta Zennaro e Gentilli, i lampadari la ditta Ditmar. Il signor Dalsasso provvide e mise in opera il numeroso ed importante impianto elettrico, mentre le stufe ed i focolai furono forniti dalla ditta Greinitz Neffen. I marciapiedi in asfalto furono eseguiti pure dalla locale ditta Panfilli e C.; soltanto l'arredamento interno fu affidato alla ditta Irschik di Graz».

Il rinnovamento del contratto fra il Lloyd e il Governo. Abbiamo da Vienna, 11: Al ministero del commercio e all'amministrazione del Lloyd, dopo avvenuto uno scambio di dichiarazioni sull'eventuale rinnovamento del contratto, si sta studiando la base per le future trattative. L'amministrazione del Lloyd compilerà entro il settembre o l'ottobre p. v. il memoriale da presentarsi al Governo, e che servirà di base fondamentale per i negoziati sulla questione della sovvenzione.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero pro gruppo locale:

Per onorare la memoria del compianto sig. Carlo Krall, dalla addolorata consorte Maria corone 200, dal signor Alessandro Savorgnan cor. 50, dall'avv. Eugenio Fleischer cor. 20; dal cav. Carlo Zanetti cor. 20, dal sig. Andrea Pigatti cor. 10; dai sigg. Gildo ed Emilia Bartek cor. 30, da alcuni amici del fratello dell'estinto, Gianni, cor. 50.

Da alcuni amici, in occasione del giubileo di servizio del signor Angelo Rinaldi, presso la ditta Augusto Rascovich, cor. 6.

— L'elargizione della signora Virginia ved. Marcus era di cor. 2, e non 20, come per errore fu pubblicato.

Per gli insegnanti. E' aperto il concorso al posto di maestro di seconda categoria presso la scuola popolare maschile di tre classi di Buie.

Istanze debitamente documentate al Consiglio distr. di Parenzo, entro quattro settimane.

Borsa di studio in concorso. E' aperto il concorso ad una borsa di studio di corone 400 dalla fondazione «Giuseppe Redaelli», per l'anno scolastico 1903-1904.

Sono chiamati al godimento dello stipendio i giovani nati a Trieste, di qualsiasi religione, stato o ceto, i quali dopo compiuto il corso delle scuole elementari entrano nel corso di commercio presso la locale Accademia di commercio o presso altro Istituto superiore di commercio dello Stato o dell'estero.

Il godimento continua per tutto il corso degli studi teoretici fino a tanto che l'alunno riporta classificazione di buon progresso. All'alunno, il quale dopo compiuto il corso degli studî teorici entra subito in pratica presso una casa di commercio in Trieste o fuori di Trieste, può dietro sua domanda esser accordato il godimento del beneficio ancora per un anno, qualora si sia distinto per progresso negli studi.

Istanze alla Deputazione di Borsa, entro quattro settimane, corredate della fede di nascita, della fede di povertà in forma attendibile, del certificato scolastico degli ultimi semestri e del certificato di pratica, se l'aspirante è già entrato nella pratica mercantile, con indicazione dei genitori e delle altre circostanze che possono influire sul conferimento.

* E' anche aperto il concorso a due borse di studio ciascuna di corone 300 dalla fondazione «Caliman cav. Minerbi e Chiara d'Angeli-Minerbi» da conferirsi a studenti inscritti in una delle facoltà universitarie o negli istituti politecnici dello Stato, qualificati per diligenza e buon progresso negli studi, senza riguardo a nazionalità e religione, purchè abbiano il loro stabile domicilio a Trieste. Istanze documentate alla Deputazione di Borsa, entro quattro settimane.

* E' pure aperto il concorso per il conferimento di due borse di studio ciascuna di corone 500 dalla fondazione «Giovanni Battista Cerne fu Giovanni». Al loro godimento sono chiamati studenti poveri e distinti della scuola superiore di commercio di fondazione Revoltella di qualsiasi nazionalità o religione. Istanze documentate entro quattro settimane alla Deputazione di Borsa.

Nuptialia. La gentile signorina Lea Luzzatto si unì ieri in matrimonio col sig. Ugo Velicogna.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria del sig. Carlo Krall, dall'addolorata consorte Maria corone 300 all'Istituto dei poveri, per essere divise in parti eguali a dieci famiglie bisognose; dai sigg. Silvio e Maria Segrè cor. 30, a favore dell'Ass. ital. di beneficenza; dal sig. Alessandro Savorgnan cor. 25, a favore della Guardia medica e cor. 25 a favore degli Amici dell'infanzia; dalla sig. Virginia Bakof-Usiglio, suocera dell'estinto, cor. 25 a favore degli Amici dell'infanzia e cor. 25 a favore della Pia Casa dei poveri; dal sig. Gustavo Bakof, cognato dell'estinto, cor. 25, dalla sig.a Maria Bakof, cognata dell'estinto, cor. 25, a favore della Guardia medica; dai sigg. Raimondo e Luisa Michelus cor. 20; dal sig. Leopoldo Gatti cor. 20, a favore degli Amici dell'infanzia; dal sig. T. Doswald, cor. 20, a favore del Gremio dei sensali patentati; dal sig. Vittorio Maramaldi cor. 10, a favore della Società fondo pensioni fra regnicoli.

Per onorare la memoria della sig.ra Giovanna Vidich, dalla ditta Ermenly e comp. cor. 20, a favore del fondo per poveri convalescenti che escono dall'ospitale.

— Alla Società fondo pensioni fra regnicoli pervennero dal signor Pietro Miani cor. 9.30, ricavate da fotografie da lui eseguite per la festa campestre del 5 luglio u. s.

— Nella ricorrenza del primo anniversario della morte della compianta signora Filomena Artico, la signora Luigia Furlani elargì cor. 10 a favore dell'Orfanotrofio S. Giuseppe.

Congressi sociali. Il Consorzio triestino fra albergatori, trattori ed osti terrà la tredicesima adunanza generale oggi alle 4.30 nella sala Mally col seguente ordine del giorno: Lettura del Verbale dell'antecedente adunanza. Rapporto della Presidenza. Approvazione dello statuto dell'adunanza degli attinenti e della giunta arbitramentale. Presentazione del Bilancio pro 1902 e del conto preventivo per l'anno 1903. Fissazione del contributo dei consortisti per l'anno 1903.

Terremoto. Iermattina ad ore 5.30'.46", gli apparati sismici del locale Osservatorio meteorologico segnalarono una leggera scossa di terremoto ondulatorio, in direzione sud-nord.

Dalla stazione meteorologica di Pola fu avvertita pure una scossa di terremoto in senso ondulatorio, avvenuta ad ore 5.30'.14".

Evidentemente il fenomeno aveva grande estensione, perchè telegrammi dal Regno, che pubblichiamo in altra parte del giornale, segnalano quasi alla stess'ora movimenti sismici in vari punti dela Penisola e della Sicilia.

Matrimoni, nascite e mortalità. Nella settimana dal 2 all'8 corr. il movimento demografico nel nostro Comune fu il seguente:

matrimoni celebrati: 24;

espulsi morti, compresi gli aborti: 9, contro 12 nella settimana corrispondente del 1902;

nati vivi: 96, cioè 49 maschi e 47 femmine (dei quali 21 illegittimi); contro 84 nella corrispondente settimana del 1902;

morti: 80. cioè 46 maschi e 34 femmine; (nella medesima settimana del 1902, i morti furono 99).

Degli 80 decessi di questa settimana, 2 furono determinati da pertosse; 1 da tifo; 1 da morbillo; 1 da difterite; 9 da tubercolosi polmonare; 2 da tubercolosi delle meningi; 3 da carcinomi; 2 da congestione cerebrale; 2 da malattie organiche del cuore; 3 da bronchite; [illegible] da pneumonite; 18 da gastroenterite; 2 da debolezza congenita; 5 da marasmo senile; 25 da altre malattie e 1 da cause accidentali.

L'uomo trovato morto sul binario di San Giuseppe.
Cadavere riconosciuto. - Era un suicidio.

Abbiamo narrato ieri di quell'uomo rinvenuto in mezzo al binario della ferrovia dello Stato, fra le stazioni di San Giuseppe e di Sant'Antonio in Selva (Borst), e abbiamo aggiunto come poco dopo rinvenuto, lo sventurato spirasse.

Ecco ora alcuni particolari assunti sul luogo da un nostro «reporter».

Al casello-fermativa di S. Giuseppe, che è segnato col N. 6, è adibito quale casellante il ferroviere Francesco Demark, il quale abita pure colà con la moglie e sei figli. Lunedì, poco dopo un'ora pom., il Demark si recò a ispezionare il tratto di linea chè dal suo casello oltrepassa di poco la stazione di S. Antonio in Selva e allora nulla vide sul binario. Al ritorno, il Demark incontrò un suo figlioletto di 6 anni, il quale, uscito di casa circa un quarto d'ora più tardi del padre, gli andava incontro percorrendo la via ferrata. A pochi centimetri dal ponte in muratura che sovrasta il binario, il bambino vide un uomo in mezzo alla rotaie, ma nell'incoscienza dell'età sua ritenne che dormisse, e andando incontro al padre gli disse: Papà, c'è un uomo che dorme là tra le rotaie.

Il Demark, udendo ciò, affrettò il passo e si accostò allo sconosciuto, il quale dava soltanto lieve accenno di vita. Lo scosse, ma non ne ottenne risposta; allora corse al casello, prese dell'acqua, e ritornò sul posto, non senza aver prima telefonato all'impiegato funzionante da capostazione di S. Antonio in Selva, il quale a sua volta avvertì i suoi superiori a S. Andrea, che mandarono sul luogo la Guardia medica. Il Demark ritornò dunque presso lo sconosciuto; questi giaceva nel mezzo del binario, appoggiato sul fianco destro, con la faccia rivolta verso la stazione suddetta, con le gambe e tutta la persona ripiegate, tanto che seppure fosse passato un treno, nè la macchina, nè le ruote, nè i vagoni avrebbero potuto toccarlo. Quando sopraggiunse il medico, constatò che l'infelice oramai era morto. La salma fu tolta di là e adagiata sull'erba. Prima però di far questo, il ferroviere Demark tracciò con la creta sui sassi e sulle traversine di legno la posizione della salma, traccia che si vedeva ancora ieri.

Il cadavere era quello di un uomo dell'apparente età di 50 anni, piuttosto pingue, con piccoli baffi brizzolati e capelli corti, faccia ovale, denti guasti e molto anneriti dal fumo. Portava stivaletti neri da allacciarsi, calze di cotone bianco fatte a mano, calzoni color turchino nero, mutande bianche, recanti ricamate alla cintola le iniziali G. C., giacca color piombo, senza panciotto, una camicia di lana a maglia «jegher» con sopra un petto da camicia inamidato a piccole pieghette, colletto rovesciato, cravatta a fiocco rossastra, e un paio di polsini con bottoni recanti le iniziali G. C., cappello nero alla lobbia. Nelle tasche nulla gli fu rinvenuto che valesse a identificarlo; aveva soltanto quattro centesimi e due sigarette ungheresi. Come il disgraziato possa essere andato a trovare la morte in quel luogo isolato è un mistero; possiamo però accennare qui ai rilievi fatti

DUPLICE FIAMMA

— 108 —

XLII

A Versailles.

L'indomani Nicola, dalla stazione di Saint-Lazare partiva per Versailles dove giunto, scese dal treno, s'internò nella via Duplessis e scorse il caffè indicatogli da Bianca.

Quel caffè dava su una specie di corte guarnita d'alberi e di piccoli chioschi, in uno dei quali Fauverot vide la «dama bionda».

— Un assenzio al zucchero - comandò Fauverot al garzone.

— Subito, signore.

— Auf! - riprese Nicola - io respiro. Faremo colazione qui?

— Se tu vuoi! - rispose Bianca.

Fauverot bevette l'assenzio servitogli ed accese un sigaro, mentre Bianca ordinava uno scelto pranzo.

Un quarto d'ora dopo essi erano serviti, e, rimasti soli, poterono chiacchierare.

Bianca entrò subito in materia.

— Mi hai portato la lettera?

— E tu mi hai portato molti biglietti da mille per comperarla?

— Ti ho già dato cinquemila lire.

— Un acconto!

— Ti darò la somma che mi hai domandata.

— Ah! così va bene, e potremo intenderci.

«Io ti darò la lettera quando tu mi avrai dato cinquantamila franchi.

— Tu aumenti il prezzo - disse Bianca con apparente negligenza. - Nel nostro primo colloquio ti sei mostrato meno esigente.

— Non dico di no.

— Tu mi domandi, per rendermi quella carta che mi hai rubato...

— Quarantacinquemila franchi...... Sono onesto.

«Hai avuto occasione di cavartela con ventimila franchi e non hai voluto. Non discutiamo.

«Io ho la lettera: metti fuori il denaro e restiamo buoni amici.

Fauverot, dopo il delicato desinare, era acceso in volto, e fumava uno scelto sigaro profumato.

Bianca rimase pensierosa un momento, poi chiamò il garzone battendo un cucchiaio sulla sottocoppa.

— Che cosa ti prende? - domandò Fauverot.

La giovane non rispose, ed al garzone, accorso, disse:

— Il conto.

— Non ti trovi bene qui? - interrogò Nicola.

— Benissimo! - rispose Bianca - ma bisogna che me ne vada. Alle tre debbo trovarmi ad un appuntamento.

— Vai a Parigi?

— Sì.

Fauverot disse tra se stesso:

«Ella non va a Parigi, ma intende tornare al suo alloggio, probabilmente nei dintorni. Aspettiamo, vedremo».

Pagato il conto la giovane donna si dispose a partire mentre Fauverot chiedevasi ansioso quel che accadrebbe.

— Te ne vai senza rispondere alle mie offerte? - disse egli. - Bisogna che io sappia a che attenermi, alla fin dei fini.

Bianca guardò il fratello e rispose:

— T'offro la somma che mi hai domandato dapprima.

— Cinquantamila franchi è la mia ultima parola.

— Allora non ne parliamo più. Addio!

— Arrivederci. E' deciso?

— Vedremo! Bisogna che me ne vada, a rivederci.

Fratello e sorella si strinsero la mano, poi Bianca si allontanò a grandi passi. Fauverot, rimase inquieto, immobile, ma poscia traversò a sua volta il giardino, uscì e si ritrovò nella via Duplessis. Guardò all'intorno, non vide più la «dama bionda», che sembrava fosse sparita per incanto.

Percorse, pensieroso, la strada Duplessis, assolutamente deserta, e giunto alla fine di essa si fermò, e vide, alla destra, una via pittoresca, limitata da ville eleganti, circondate da giardini in fiore e da minuscoli parchi ombreggiati da grandi alberi. S'internò in quella via, mormorando con ammirazione:

— Ah! come è delizioso questo luogo e come vi starei bene!

Si avanzava lentamente, guardando le case, fermandosi dinanzi alle cancellate, esaminando i giardini, sempre più incantato.

Da lontano egli scorse una villa di recente costruzione e che parevagli più graziosa delle altre; si avvicinò ad essa e ristette dinanzi alla cancellata sulla quale s'intrecciavano folti rami d'edera, che proteggevano il giardino dalla curiosità dei passanti.

Fauverot con le mani scostò il fogliame e guardò.

Ad un tratto emise una esclamazione e si allontanò a grandi passi, ripetendo:

— Diavolo dei diavoli! Non ho perduto il mio tempo! Chi avrebbe supposto?...

Percorse in senso contrario il cammino già fatto, dirigendosi verso la stazione, e dieci minuti dopo s'installava in uno scompartimento di prima classe di un treno che partiva per Parigi.

— E' nelle mie mani! - mormorava soddisfatto. - Ah! quale avventura!

Difatti egli non aveva perduto la sua giornata.

(Continua)

COMUNICATO*)

Non collimando le mie idee con ... del Comitato per l'esclusione della ... dalla Società di protezione fra impie... civili, comunico a tutti gli egregi col... consenzienti che esco dallo stesso ... pure le dimissioni da socio della Soc... causa lo scorretto procedere della ... Direzione.

Arrigo Catol...

*) La Redazione si dichiara estranea ... alla forma quanto al contenuto e non assume ... responsabilità fuori di quella voluta dalla le...

al capoposto di gendarmeria di Bagnoli, Antonio Jamschitz. Sul cadavere non fu trovata alcuna lesione visibile, eccetto una leggera escoriazione lineare al mento da destra a sinistra. Siccome uno sconosciuto era stato veduto sul ponte, si accolse la supposizione che esso si fosse gettato di là, da un'altezza di otto metri in mezzo e che il cadavere rinvenuto fosse appunto quello dello sconosciuto. La circostanza poi che non si trovò alcuna traccia di sangue, come non si trovò sul cadavere alcuna lesione visibile, fa dedurre che l'infelice si fosse lasciato cadere dal ponte stando attaccato con le mani al parapetto e si fosse poi lasciato scivolare giù fino a cadere in piedi. Infatti l'arco centrale del ponte e il parapetto esterno hanno ora delle tracce visibili come prodotte da scarpe, traccie che prima non aveva. Cadendo in piedi, il disgraziato deve aver riportato alcune gravi lesioni interne e queste avrebbero prodotto la morte.

*

Esauriti i primi rilievi di legge, per i quali era pure intervenuto il podestà di S. Giuseppe, la salma fu trasportata nel piccolo cimitero del villaggio e deposta in quella cappella mortuaria. Un villico del luogo ebbe l'incarico di vegliare la salma durante la notte. La salma rimarrà colà fino ad oggi nel pomeriggio.

*

La sig.a Vittoria Cantoni nata Destalliz, moglie del cameriere del Lloyd Giuseppe Cantoni, abitante in via della Madonnina N. 29, in unione alla madre sua e a due sue figliastre, aveva passato la notte di ieri in un orgasmo indicibile, perchè il Cantoni, marito e rispettivamente padre e genero, da lunedì mattina non era più rincasato.

Ieri mattina le donne lessero nel «Piccolo» la notizia «Suicidio o disgrazia», e dinanzi al particolare che lo sconosciuto recava alla cintola delle mutande le iniziali G. C. rimasero penosissimamente impressionate, temendo si trattasse appunto del loro caro. Fecero chiamare un cugino: il tornitore Giuseppe Frank, che abita in via S. Zenone, e lo pregarono d'andare a vedere la salma.

Il Frank infatti si recò a Capodistria, al capitanato distrettuale e da lì fu fatto accompagnare al cimitero di S. Giuseppe, ma appena entrato nel cimitero fu assalito da un tremito convulso che non gli permise più di vedere il cadavere.

Un nostro «reporter» che a Capodistria aveva saputa la cosa, tornato a Trieste, si recò dalla povera signora Cantoni, la quale era in compagnia della madre e delle due figliastre, l'una di 15 anni a nome Emilia, l'altra di 10 a nome Lidia. Le quattro poverette ch'erano tuttora in attesa del loro capo, vollero sapere dal nostro «reporter» i connotati del cadavere rinvenuto sul binario e come era vestito, e quando questi le furono forniti, scoppiarono in dirotto pianto. I connotati corrispondevano a quelli del loro caro il quale, come già dicemmo, mancava da casa da lunedì mattina verso le 10.

Alle domande del nostro «reporter» le sventurate donne risposero che il Giuseppe Cantoni si trovava fino dal 1882 al servizio del Lloyd in qualità di cameriere e che in questi 21 anni non aveva mai dato motivo a reclami. Il giorno 4 di maggio u. s. di ritorno da un viaggio in Levante, un capitano, a quanto esse dicono, per futili motivi, fece un rapporto sfavorevole per il Cantoni, il quale fu poi punito con tre mesi di sospensione. In questo tempo il Cantoni, che aveva bisogno di denaro per vivere e per sostentare la famiglia, si fece liquidare una parte della pensione spettantegli ma ad onta di ciò si andò sempre più accorando senza però lasciar trapelare a' congiunti i suoi tristi propositi. Con un amico bensì egli si sarebbe espresso di essere stanco della vita.

*

Questa mattina la moglie e la suocera del Cantoni, accompagnate dal Frank si recheranno a San Giuseppe per vedere la salma. Nel pomeriggio poi l'aggiunto giudiziario di Capodistria dott. Mattioni, accompagnato da due medici si recherà pure colà per gli ultimi rilievi di legge e per l'eventuale autopsia.

Annegato per salvare l'amico. — Il cadavere trovato. Abbiamo raccontato ieri la triste fine del bracciante Antonio Stuper, di 26 anni, abitante al N. 12 di via San Giacomo in monte, il quale per soccorrere il suo compagno Zadnich, che stava per annegare, s'era gettato nell'acqua e non era più ricomparso. Ieri mattina, alle 6 e mezzo, per ordine della capitaneria di porto, fu mandato alla ricerca del cadavere il palombaro Odorico Trani, rimorchiato dall'«Audax». Dopo circa due ore il palombaro trovò il cadavere a circa 3 metri sotto il pelo dell'acqua, tenuto in quella posizione per una causa inesplicabile. Il cadavere dell'annegato era dietro la tettoia del fondo legnami della ditta Marco Demetrio, proprio nello stesso punto in cui era sparito sott'acqua. Dall'ispettorato di Chiarbola Inferiore si telefonò alla Guardia medica e all'impresa Zimolo, e il dottore di turno, dopo le solite constatazioni, fece deporre la salma sul carrettone nell'impresa Zimolo che la trasportò nella cappella mortuaria di San Giusto.

Gravissimo tafferuglio a Isola. - Venti arrestati. Ierialtro a Isola ricorreva il secondo giorno della festa popolare di S. Donato, e l'affluenza di triestini e di moltissimi giovinotti delle cittadette limitrofe, specialmente capodistriani, rendeva animatissima la città e le sue parecchie osterie. Verso l'imbrunire, nell'osteria di Marco Filluga, si trovavano molti giovanotti capodistriani e isolani, tutti alquanto eccitati dalle libazioni soverchie, quando, non è accertato per quale motivo, fra i due gruppi di giovanotti insorse una vivace disputa che ben presto, alimentata anche da un malsano campanilismo, degenerò in una baraonda furiosa, nella quale per alcuni minuti si videro volare pugni e proiettili fitti come gragnuola. L'osteria sembrava cambiata in una antica arena.

Le poche guardie municipali e i pochi gendarmi si misero risolutamente in mezzo alla fitta mischia tentando di separare i due campi avversari. Il loro intervento però fu accolto molto male, perchè i facinorosi si rivolsero contro di loro. Alla fine, dopo circa mezz'ora di battaglia, anche per l'intromissione di parecchie personalità del luogo, la zuffa potè cessare e subito dopo gli organi dell'autorità procedettero all'arresto di una ventina di giovinotti, mentre altrettanti, se non di più, dovettero rincasare per la cura delle ferite e delle contusioni riportate. L'oste, in causa di questa baraonda, soffre un danno di qualche centinaio di corone.

Ieri mattina tutti gli arrestati, scortati dai gendarmi, furono accompagnati alle carceri di Pirano.

Incendio. Iersera alle 10 e tre quarti Vittorio Tedeschi si recava ad avvertire i vigili dell'appostamento principale che in via della Ferriera all'angolo della via Raffineria N. 6, era scoppiato un incendio nel laboratorio da carrozziere della ditta Giorgio Lorenzoni e Giacomo Chiaruttini. In breve i vigili al comando degli ufficiali Chaudein e Bugliovaz furono sul luogo. Nello stesso tempo sopraggiunse uno dei proprietari il quale aperse la porta d'ingresso. Il fuoco, che minacciava di prendere vaste proporzioni, si era attaccato a parecchi pezzi nuovi da vetture, un banco da lavoro, ordigni ecc.

Dopo circa mezz'ora di lavoro l'incendio potè essere estinto.

Il danno sarebbe di oltre 2000 corone. Il contenuto del laboratorio è assicurato.

Infedeltà. In un giorno del novembre p. p., la signora Camilla Holuscka, abitante in via Alessandro Manzoni N. 8, aveva incaricato il rigattiere Pasquale M., abitante in via della Ghiaccera di vendere per suo conto una quantità di scarpe di stoffa del complessivo valore di 38 corone. Il M. accettò l'incarico ed anche vendette le scarpe ma poi ne consumò il ricavato e non si fece più vedere. Ieri mattina, la signora Holuscka fece denunciare la cosa alla Polizia.

— L'orefice signor Francesco Ravalico, abitante in via delle Beccherie N. 607, nei primi giorni dello scorso aprile incaricò certo D. di vendere un paio di orecchini di corallo, un braccialetto e quattro anelli d'argento del complessivo valore di 6 corone. Il D. promise che appena venduti gli oggetti, gli avrebbe portato il denaro ma invece non si fece più vedere. Il Ravalico, ieri mattina denunciò la cosa alla Polizia.

Furterelli. Il cocchiere Davide Braida denunciava ieri al commissariato di San Giacomo che, allontanatosi per breve tempo dalla stalla, al ritorno aveva constatato l'ammanco di due redini. I suoi sospetti cadono sul suo compagno Francesco Z., scomparso anche lui.

* Ieri notte un ignoto ladro fece una visitina nella stalla di Filippo Pausich al N. 269 di Guardiella e lo derubò di una giacca, due paia di calzoni e di una camicia del complessivo valore di 26 corone. Il danneggiato denunciò il furto all'ispettorato di Guardiella.

* Siamo pregati di rilevare che Emilia Sivitz, destatasi al rumore di un ladro introdottosi nel quartiere del sig. Rathe, in Gretta, non è già una domestica, ma bensì la figlioccia dei padroni di casa.

Ritornata. Abbiamo riferito ierlaltro nell'edizione serale che il suonatore ambulante Luigi Trost, abitante in via delle Settefontane N. 16, era venuto a pregarci di rilevare che sua figlia Maria, di 20 anni, addetta allo stabilimento Modiano era scomparsa da casa.

A quanto ora rileviamo la Maria ritornò a casa, e la sua assenza dalla casa paterna era dovuta al fatto che essendosi ella recata ad una festa presso alcuni conoscenti ed avendo ritardato era stata trattenuta in quella famiglia a dormire. E il padre impensierito si era affrettato a cercarla con la pubblicità.

In contravvenzione. I giornalieri Alfonso Scamparilli, di 39 anni, abitante al N. 27 di via di Riborgo, Giovanni Gambarara, di 26 anni, abitante al N. 7 di via della Guardia e Pietro Peraldo, di 20 anni, abitante al N. 27 di via di Riborgo, ieri mattina furono denunciati al commissariato di San Giacomo dal personale della ferrovia, perchè camminavano lungo la linea ferroviaria dello Stato, S. Andrea-San Sabba. Il cancellista del commissariato, Degiampietro, li assunse a verbale e poi li mandò per i fatti loro.

Villeggiatura a buon mercato. Ieri, verso le 2 del pomeriggio, alcune guardie dell'ispettorato di San Giacomo, perlustrando nelle vicinanze di via della Tesa, colsero Clemente Tossetto, di 26 anni, da Venezia, fornaio senza occupazione, ed Edoardo Ghersettich, di 18 anni, carradore, sfrattato da Trieste, mentre dormivano in una campagna. Furono condotti agli arresti.

Occhio in pericolo. Sebastiano Sfetez, di 39 anni, da Muggia, calderaio a San Marco, abitante al N. 9 di via Giulia, ieri verso le 4 del pomeriggio era intento al suo lavoro, quando gli saltò un pezzo di ferro nell'occhio sinistro cagionandogli una grave contusione. Recatosi alla Guardia medica, il dottore di turno sottopostolo alle cure più urgenti, lo consigliò di recarsi all'ospedale, dove lo si accolse nel quinto ripartimento.

Disgraziato accidente. Giuseppe Metlica, di 16 anni, contadino, abitante a Carpelliano (Herpelie), ieri alle 3 del pomeriggio giocava con una capsula pirica, quando questa improvvisamente scoppiò, lacerandogli l'indice e il medio della mano destra. Accompagnato dal padre all'ospedale della nostra città, il dottore di turno gli prestò le cure più urgenti e lo fece accogliere nel quarto ripartimento.

Durante il lavoro. Il bracciante Giovanni Lucon, di 37 anni, abitante in via dei Verzieri N. 5, ieri, nello scorticare un agnello, riportò una ferita di taglio alla mano sinistra.

Ricorse all'ambulatorio dell'«Igea» per le necessarie cure.

Giovanni Petrusin, di 40 anni, cocchiere, abitante al N. 13 di via Capuano, ieri alle 2 del pomeriggio, era intento al lavoro, quando gli cadde improvvisamente dall'alto sul piede destro una pietra che gli cagionò alcune contusioni. Alla Guardia medica, il dottore di turno, gli prestò le necessarie cure.

Ieri alle 2 del pomeriggio veniva accompagnato con una vettura alla Guardia medica il marinaio Nazario Ienso, per la cura di alcune escoriazioni e contusioni al piede destro. Interrogato disse che mentre trasportava alcune grosse pietre da un trabaccolo, una di queste, del peso di circa 150 chilogrammi, gli era caduta sul piede. Il dottore di turno gli prestò le cure più urgenti.

Genero feroce. Francesca Orlando, di anni 64, abitante in via del Veltro N. 205, iersera alle 11, venne a diverbio con suo genero, il quale afferratala per il collo la mise con la testa nella cassa del carbone. Quando poi la donna si liberò dalla nera posizione, il feroce genero afferrò una graticola e gliela battè sulla faccia.

La Orlando riportò una ferita allo zigoma destro che le mise allo scoperto l'osso zigomatico.

La povera vecchia ricorse alla Guardia medica.

Epilessia. Iersera alle sette, in via Conti, un venditore girovago fu colto da un assalto di epilessia. Passavano per caso di là il dott. Freiberger e il sig. Gino Treves, ed entrambi prestarono cure e soccorsi necessari al sofferente, che fu poi accompagnato a casa sua.

Gatto che morde. Ieri alle 4 del pomeriggio Bortolo Premru, abitante al N. 5 di via Media, ricorse alla Guardia medica per la cura d'una gonfiezza alla mano sinistra, prodottagli dal morso di un gatto.

Lesioni accidentali. Francesco Ubich, di 29 anni, abitante al N. 176 di S. Maria Maddalena Superiore, ieri a mezzogiorno, riportò accidentalmente due ferite di taglio al medio e all'anulare della mano destra.

Maria Bassich, di 51 anni, prestaservizi, abitante al N. 6 di via Cecilia, ieri, alle 3 del pomeriggio, riportò accidentalmente una contusione all'avambraccio destro.

Per le cure opportune ricorsero alla Guardia medica.

Corrispondenza aperta. — *Scommessa.* I papi non italiani furono parecchi nei primi secoli della chiesa: frequenti i tedeschi prima e intorno al 1000, e i francesi durante l'epoca in cui la sede papale fu trasferita in Avignone. L'ultimo papa non italiano fu Adriano VI, fiammingo (1521-1523). — *Montecristo.* Papa Marcello II regnò dal 9 al 30 aprile del 1555. — *Luigi e Peppi.* Il re d'Ungheria ha il titolo di «apostolico»; quello di Spagna di «cattolico»; il re di Portogallo è «fedelissimo»; quello di Francia (quando c'era) era «cristianissimo». Sono appellativi conferiti dai papi in epoche diverse. — *Studente.* Per gli stipendi Reinelt legga il *Piccolo* dell'8 corr. — *Costante lettore.* Trieste-Udine, via Cormons, andata e ritorno, validità cinque giorni. II classe, treni diretti, L. 11.50, III L. 7.55, treni omnibus III classe L. 6.05, II L. 9.30. — *Otello.* Per trovare una genealogia consulti i registri parrocchiali. — *Iolanda.* Indirizzi a S. M. la regina d'Italia, Racconigi. Perchè vuole che le fermino la lettera? — *Gi. Castelnuovo.* Chi vuole ottenere il riconoscimento di lauree conseguite all'estero deve chiedere la cosidetta «nostrificazione»; nel suo caso, trattandosi di scienza esatta, è probabile che vengano concesse molte facilitazioni, cioè esenzione dall'obbligo di iscrizioni e fosse anche da esami. — *Interessato.* Si rivolga alla direzione dell'Accademia. — *Curioso.* Ordinario è il congresso convocato in base allo statuto per provvedere alla gestione sociale (nomina delle cariche, approvazione di bilanci, ecc.); straordinario quello richiesto da speciali contingenze; ogni congresso deve essere notificato almeno tre giorni prima all'autorità politica. Non parliamo s'intende di società commerciali per le quali vigono speciali norme. — *Ermete.* Il celere delle ore 6.35 arriva a Mattuglie alle 9.42. — *Ester.* Una lettera da Trieste a Buenos-Ayres impiega circa un mese. — *Carletto.* Nel *Piccolo della Sera* del 5 agosto, III pagina, troverà tutte le indicazioni richiesteci per le gite Trieste-Udine, via Cervignano. — *Grazia.* Recoaro non è stazione ferroviaria. Colla ferrovia si va fino a Valdagno. La via più breve è Cervignano, Mestre, Vicenza. — *Parecchi regnicoli.* Non è fissato il giorno dell'arrivo del re Vittorio a Udine. Si ritiene che vi andrà in settembre, dopo la visita a Treviso. — *Ina.* Per andare ad Abano la via più breve è Cervignano, Mestre, Padova; Abano è la prima stazione della linea Padova, Rovigo, Bologna.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 22.6, ore 2 pom. 28.7 C. - Altezza barometrica ore 12 mer. 761.— Oggi: alta marea 11.53 ant. e 11.21 pom. - Bassa marea 5.16 ant. e 5.28 pom.

Ogni giorno una.

— Siamo giunte a tal punto - confessa una signora - che un marito, per quanto ricco, può difficilmente sostenere le spese di tutte le «toilettes».

— Oh, sì! - risponde l'amico sorridendo - ci vorrebbe almeno un marito per «toilette».

Marina e Navigazione.

Movimento nel porto.

Arrivarono ieri nel nostro porto i pir. lloyd. «Aurora» da Costanza e Fiume con 2 pass., «Metcovich» da Metcovich e scali; il pir. a.-u. «Chlumecky» da Cordiff, e lo scooner ital. «Pozzolo» da Ravenna.

— Partirono i pir. lloyd. «Sultan» per Corfù, «Daphne» per Odessa; il pir. ital. «Bari» per Salahora; e il pir. a. u. «Arpad» per Tangeri.

Movimento dei navigli a. u.

Piroscafi. «Dardania» arrivò l'11 a Rotterdam, «Perseveranza» il 10 a Cardiff, «Korana» il 7 a Singapore, «Java» da Trieste arrivò il 7 a Buenos-Ayres, «Corvin Matyas» partì l'8 da Newcastle per Costantinopoli, «Szeged» l'8 da Cardiff per Valenza, «Balaton» da Santos proseguì il 7 da Victoria per Trieste, «Siam» partì l'8 da Moulmein per l'Europa, «Eros» da Braila proseguì il 10 da Costantinopoli per Anversa, «Etelka» da Anversa per Batum passò Dover l'8, «Ellenia» da Batum per Rotterdam passò Tarifa l'8 corrente.

— Lloydiani. «Cleopatra» diretto a Trieste proseguì il 10 da Beira per Zanzibar, «M. Bacquehem» diretto a Trieste partì il 9 da Kobe per Hongkong.

11 agosto.

Da GORIZIA

— Società d'abbellimento «Progresso».
Nel prossimo settembre questa Società darà una festa popolare in Piazza della Ginnastica, a vantaggio del fondo sociale.

— Custodite i bambini.
Ieri due bambini, Carlo Comelli, d'anni 3 e Francesco Furlani, d'anni 5, usciti dal Giardino d'infanzia, rincasavano accompagnati da Francesco Comelli, d'anni 7, fratello di Carlo. In via del Municipio i due bimbi furono investiti ed atterrati da un velocipedastro. Il piccolo Comelli riportò alcune graffiature al braccio mentre il Furlani rimase incolume.

— Mario Goriup, d'anni 5, dimorante in via Ascoli 7, trovandosi in cucina mentre la madre accudiva ai lavori domestici, volle prendere un giocattolo appeso al muro. Ma cadde dalla sedia, piombando in una mastella di acqua bollente. Il povero piccino riportò gravi scottature alle coscie e dovette essere trasportato al civico ospitale.

— Furto.
Il contadino sedicenne, Michele Zottig, da Montespino, entrò il 13 giugno p. p. dalla finestra nell'abitazione di Giuseppe Zottig ove rubò 20 corone. Il giovanotto comparso oggi dinanzi al giudice, fu punito con quattro mesi di carcere duro inasprito con un digiuno al mese e giaciglio duro.

— Amante della libertà.
La domestica Pierina Slanza, d'anni 22, da Postumia (Adelsberg), al servizio del signor Varner, proprietario dell'Hotel Centrale per rendersi meno pesanti queste ultime notti afose, girava per la città in compagnia di qualche adoratore. Denunciata all'autorità fu condannata a 7 giorni di arresto.

Da PIRANO.

— Lega Nazionale.
Al gruppo di Pirano della «Lega» pervennero, raccolte durante il banchetto dato dalla Direzione della Società Allegria al Comitato monfalconese cor. 20

Da PARENZO

— Per l'elezione di Pio X.
Nella nostra basilica fu celebrata una solenne messa per l'elezione del nuovo papa. Pontificò mons. vescovo Flapp il quale lesse poi un'omelia; seguì quindi il Te Deum. Alla cerimonia intervennero i rappresentanti di tutte le autorità eccettuato l'agente consolare d'Italia.

— La Tombola.
Ierialtro seguì l'annuale tombola a beneficio della Società Operaia di m. s. Il concorso di gente, specie dalla campagna, fu maggiore degli altri anni, anche l'incasso netto fu superiore a quello dell'anno scorso. La fortuna, quest'anno, volle essere giusta ed arrise a gente cui le vincite capitarono proprio come una manna.

— Di nuovo tagli di viti.
La scorsa notte a tale Osvaldo Dellapicca di qui che ha la sua campagna su quel di Fontane, vennero tagliate molte viti e dato fuoco ad una discreta quantità di fieno. Il Dellapicca ebbe un danno di parecchie centinaia di corone. Se il progetto di legge, della Giunta provinciale, inteso a tutelare la proprietà fondiaria contro i maliziosi danneggiamenti non fosse stato respinto dal Ministero di agricoltura e se i nostri buoni villici avessero saputo che, in casi simili, sono essi che devono pagare i danni, è assai probabile che la cronaca non avrebbe più da registrare simili fatti.

Da ROVIGNO.

— Adunanza elettorale. - Accordo fra i due partiti.
Il comitato elettorale sorto dal seno dell'Associazione cittadina tenne nella sede sociale un' adunanza, ove il presidente Giorgio Candussi-Giardo espose la storia delle trattative corse col partito avversario per ottenere un accordo nelle imminenti elezioni. Le trattative condussero a questo progetto di compromesso, accettato dal partito avversario: Il comitato elettorale cittadino comprenderà fra i candidati che sarà per proporre, dieci persone designate dal comitato popolare, previa discussione dei loro nomi da parte del comitato direttivo, e ripartite quattro nella lista del terzo corpo, tre in quella del secondo corpo e tre in quella del primo.

Dei dieci proposti cinque potranno appartenere alla classe degli agricoltori; il comitato popolare si impegna di far assistere i propri fiduciari alla seduta di costituzione del futuro Consiglio, e di far concorrere numerosi i suoi aderenti all'atto elettorale.

Il presidente chiese se il comitato generale approva tale progetto di accordo, e domandò mandato di fiducia per il comitato ristretto per discutere i nomi proposti dal comitato popolare.

Dopo una discussione abbastanza viva, su proposta del sig. Giuseppe Bartoli, che dimostrò la convenienza dell'accordo, fu dato al Comitato direttivo piena approvazione per il suo operato e ampio mandato di fiducia per le trattative definitive.

— Acqua da Pola.
Ieri arrivò di nuovo il piroscafo-cisterna della marina da guerra «Nymphe» con un carico di 194 tonnellate d'acqua per il Municipio e due maone cariche di acqua per la manifattura tabacchi. Il piroscafo era atteso alla vigilia, ritardò causa un guasto nella caldaia. Se avesse tardato ancora mezza giornata Rovigno si sarebbe trovata letteralmente senza acqua. Sabato, per mancanza d'acqua, la manifattura tabacchi dovette sospendere i lavori del magazzino che si sta costruendo. Anche il piroscafo «Brioni II» è continuamente in viaggio da Pola a Rovigno per portare l'acqua a privati e ad imprese locali.

Da DIGNANO

— La compagnia Silvestri.
La compagnia drammatica Silvestri incominciò le sue recite col dramma «Malacarne». Lo spettacolo volgeva alla fine quando ad un tratto nel giardino ridotto a teatrino furono da qualche malvivente scagliate grosse pietre. Ciò impressionò vivamente il pubblico. Le guardie si misero subito in moto ma l'autore di quel brutto tiro s'era già eclissato..

— Il mercato del bestiame.
Oggi per la festa di San Lorenzo si tenne il primo mercato del bestiame. Nelle prime ore del mattino il concorso scarseggiò ma andò poi facendosi sempre più vivo. Molti contadini del distretto accorsero a portare in vendita i loro animali.

— La strada Pola-Dignano.
Le misurazioni per la nuova strada che congiungerà Pola con Dignano in linea retta sono già finite. La strada misurerà chilometri 7.6. I lavori comincieranno in breve.

Sciarada a pompa.

Provvedere dovria ogni *totale*
Perchè andasser le cose men male
Ma ben spesso purtroppo dovunque
Una voce si leva nel mondo
Una voce che *primo secondo;*
Chè, intralciando gli scopi più nobili
Penetrar tutto san di lor fiele
Personali litigi e querele.

Spiegazione del giuoco precedente:
MELI—ELMI—LIME—MIEL.

BORSE E MERCATI

Chiuse di Borsa dell'11 Agosto. (I numeri fra parentesi indicano la chiusa prec.) Vienna dopo borsa segna: Credit 660.75, Staatsbahn 667.75, Alpino 362.—. La borsa di Berlino chiude debole: Credit 207.60 (207.50), Disconto 187.10 (187.40), Italiana —.— (—.—). Milano segna in chiusa: Cambio 99.97¾ (99.97½), Rendita 102.70 (102.70), Meridionali 699.— (698.—), Mediterranee 489.50 (488.—). - Parigi: Apertura dell'Italiana —.—, poi sino —.—. Chiusa Francese 97.80 (97.80), Italiana 102.50 (102.47), Spagnuola 91.35 (91.25), Banche Ottomane 589.—588.—), Rio Tinto 1163 (1164), Lotti turchi 127.— (126.25).

Qui Rendita Italiana da 101.75 a 102.15, Credit da 659.75 a 661.75.

Listino. Napol. da 19.04 a 19.07, Zecch. 11.26 a 11.34, Lire sterline 23.89 a 23.93, Londra 239.05 a 239.65, Francia 95.10 a 95.35, Italia 95.10 a 95.35, Banconote italiane 95.10 a 95.40, Germania 117.30 a 117.60, Banconote germaniche 117.30 a 117.60, rend. austr. carta 100.20 a 100.50, Rendita ungherese in Corone da 98.90 a 99.20, Credit 661.— a 663.—, Italiana 101.75 a 102.15, Staatsbahn 667.— a 669.—, Lombarde 80.— a 81.—, Lotti turchi 119.— a 120.50.

Parigi 11. Chiusa. Rendita francese 3% 97.80, Rendita ital. 5% 102.50, Rendita spagnuola esterna 91.35, Azioni Banca ottomana 589.—.
Parigi 11. Chiusa. Ferrate austriache —.—, Lombarde —.—, Rendita turca nuova 32.15, Cambio Londra 251.45 Egiziane —.—, Rendita austriaca in oro —.—, Rendita ungherese in oro 4% 101.50, Länderbank 438.—, Lotti turchi 127.—, Banca di Parigi 1090, Azioni Meridionali italiane —.—, Rio Tinto 1151. calma
Londra 11. (Cambi Chiusa). Consolidati 91⅛, Lombardi 3½, Argento 25 5/16, Rendita spagnuola 9.5/8, Italiana 101 7/8, Cambio su Vienna 24.19, Sconto di piazza 2¾. Pagam. della Banca —.—. fermo
Francoforte 11. (Borsa della sera). Azioni del Credit austr. 207.90, Ferrate dello stato 142.90, Lombarde 17.—. calmo

Caffè. *Amburgo* 11. (Chiusa). Santos good average per settembre 25.25, per decembre 25.75, per marzo 26.50, per maggio 27.—. calmo
Amburgo 11. Rio ordinario loco 24—26, reale loco 27—29, buono loco 30—32.
Havre 11. Chiusa. Santos good average per agosto (per 50 chilogrammi) a fr. 31.—, per dicembre a fr. 31.75.
Nuova York 11. Apertura. Rio per consegne future: sost.o, 10—15 in ribasso.
Cotoni. *Liverpool* 11. — Mercato calmo. Tenders in Docheta —. Vendite 6000 compresi affari consegna. Importazione 3000. Merce americana a consegna da qualunque porto C. L. M. Agosto 6 43/100, Agosto-Settembre 6 36/100, Settembre-Ottobre 5 88/100, Ottobre-Novembre 5 43/100, Novembre-Decembre 5 33/100, Dicembre-Gennaio 5 29/100, Gennaio-Febb. 5 28/100, Febbr.-Marzo 5 28/100, Marzo-Aprile 5 27/100, Aprile-Maggio —.—.
Olio. *Parigi* 11. Ravizzone per mese corr. 49.50, per settembre 50.—, settembre-dicembre 50.25, gennaio-aprile 51.25. calmo
Segala. *Parigi* 11. Mese corrente 14.40, per settembre 14.60, settembre-dicembre 14.50, novembre-febbraio 14.75. staz.o
Frumento. *Parigi* 11. Mese corrente 22.30 settembre 21.35, settembre-dicembre 21.40, novembre-febbraio 21.50. flacco
Farina. *Parigi* 11. Fleurs de Paris per 100 k. per mese corrente —.—, settembre 29.75, Settem.-Dicem. 28.85, Nov.-Febbr. 28.75. flacco.
Spirito. *Parigi* 11. Per mese corrente 37.75 settembre 38.25, settembre-decembre 35.50, Gennaio-Aprile 35.50. flacco
Zucchero. *Parigi* 11. Greggio 88° uso nuovo 22.—a22.25 calmo, bianco per mese corrente 25.50—, per settembre 25.62½, flacco, ottobre-gennaio 26.62½, gennaio-aprile 27.25—Raffinato 24.— a 94½.
Amburgo 11. (Chiusa). Per agosto 16.45, per settembre 16.60, ottobre 17.60, decembre 17.60, marzo 18.—, maggio 18.20. staz.o
Londra 11. Java a sconto 9.6. Rappe greggio a sc. 8¼. calmo

Redattore responsabile Augusto Rocco. — Trieste. Stampato ed edito dallo "Stabilimento editore del Giornale IL PICCOLO"

† **DIEGO CROATTO**

dopo lunghe sofferenze spirava oggi nel pomeriggio munito dei conforti religiosi.
I fratelli **Bruno** (assente), **Pio, Italo, Paolo** e **Vanda**, la cognata **Itala** nata **Heuberger** (assente), a nome pure degli altri congiunti affranti dal dolore, dànno il triste annunzio agli amici e conoscenti.
Il trasporto delle care spoglie seguirà direttamente al Camposanto.
TRIESTE, 11 Agosto 1903.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41